

MONITORAGGIO STRATEGICO Teatro Afgnano

Eventi/Afghanistan

- ▶ **La Russia apre al transito di carichi militari Usa e Nato verso l'Afghanistan. Una possibilità vitale dopo la minaccia di chiusura della base americana di Manas in Kirghizistan.** Per ora Mosca ha dato il nulla osta solo per il passaggio dei convogli che non trasportano materiale militare. "L'anno scorso, ad aprile e maggio, abbiamo discusso la possibilità di utilizzare aerei da trasporto militari russi per consegnare approvvigionamenti alle forze della coalizione internazionale assieme ai nostri colleghi della Nato", ha detto il ministro degli Esteri russo Sergey Lavrov, sottolineando che "è possibile qualsiasi altro tipo di accordo".
- ▶ **"L'operazione di Kabul è stata eseguita dalla brigata al Hamza composta da 16 mujaheddin su ordine del Mullah Omar".** E' questa la versione dei talebani sui clamorosi attentati multipli compiuti l'11 febbraio nella capitale afgnana contro alcune sedi governative. Otto terroristi suicidi sono rimasti sul terreno provocando la morte di 26 persone e 55 feriti.
- ▶ **Nel settore ovest dell'Afghanistan, sotto comando italiano, gli attacchi dal primo gennaio sono aumentati del 56% rispetto all'anno precedente.** Fino al 14 febbraio sono stati registrati 30 tentativi di attacchi, di cui 8 portati a termine provocando l'uccisione di 6 militari e 16 feriti, fra afgnani e soldati americani. Quattro attentati sono avvenuti a meno di un chilometro da dove operavano le forze italiane. Ben 22 sono stati sventati.
- ▶ **Una corte d'appello afgnana ha confermato la pena di 20 anni di carcere inflitta a due traduttori del Corano, un atto per il quale i religiosi chiedevano la pena capitale.** Il testo controverso è una traduzione in farsi del libro sacro dell'Islam, pubblicato senza la versione araba dei versetti a fianco. I musulmani considerano che il testo viene direttamente da Allah e che una traduzione, soprattutto se non c'è l'originale a fianco, rischia di deformare le parole divine.

Eventi/Pakistan

- ▶ **Il Pakistan sollecita l'inviato americano nella regione, Richard Holbrooke, ad avviare un dialogo con i talebani moderati.** L'invito è emerso dagli incontri che il diplomatico americano ha avuto durante la sua prima visita ad Islamabad, dal 10 al 12 febbraio con il presidente, Afis Ali Zardari, il premier, Yousaf Raza Gilani e il capo di stato maggiore, generale Ashfaq Kayani.
- ▶ **Il segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon, ha istituito una commissione d'inchiesta sull'assassinio di Benazir Bhutto.** L'ex primo ministro era stata assassinata in un attentato il 27 dicembre 2007 a Rawalpindi. Il capo dello stato pachistano è il vedovo della Bhutto.
- ▶ **I talebani continuano ad attaccare la principale via di rifornimento terrestre della Nato in Afghanistan, che passa attraverso il Pakistan.** Nelle zone di confine sono stati fatti saltare ponti, bombardati depositi e attaccati convogli. Per questo motivo la Nato sta studiando vie di rifornimento alternative. Anche il Turkmenistan, dopo Russia, Tagikistan e Uzbekistan, ha dato il via libera al transito di materiali non bellici verso il contingente internazionale impegnato in Afghanistan.

MONITORAGGIO STRATEGICO
Teatro Afgghano**SURGE AMERICANO CON 17MILA UOMINI, MA NON BASTA PER VINCERE**

Il presidente americano Barack Obama ha dato il via libera all'invio di 17mila uomini in più in Afghanistan. Un "surge" in piena regola, ma i rinforzi, che si uniranno ai 38 mila soldati Usa e ai 32 mila militari della Nato, sono solo un acconto. Il generale David McKiernan, comandante di tutte le truppe straniere in Afghanistan, parla chiaro: "Non è un aumento provvisorio: per vincere abbiamo bisogno di uno sforzo sostenuto come questo almeno per i prossimi tre o quattro anni". I piani del Pentagono auspicano quasi il raddoppio delle forze americane con l'invio di 30mila uomini in 18 mesi.

"Nonostante le forze in più il 2009 sarà un anno duro" ha sottolineato il generale McKiernan durante una sua recente visita a Washington. Le nuove truppe serviranno soprattutto "a cambiare la situazione della sicurezza nel sud dell'Afghanistan, che nella migliore delle ipotesi è in fase di stallo".

Il 19 febbraio al vertice informale dei ministri della Difesa di Cracovia gli Stati Uniti sono tornati a chiedere agli alleati della Nato un maggior impegno in Afghanistan nel periodo delle elezioni presidenziali. Il voto è stato fissato il 20 agosto, ma non è escluso che il presidente afgghano, Hamid Karzai, decida di anticiparlo.

L'Italia potrebbe inviare un massimo di 500 uomini in più, mentre la Germania ha già annunciato l'arrivo di 600 soldati. La Gran Bretagna invierà pure dei rinforzi e l'Australia è pronta a fare lo stesso se gli altri paesi della coalizione internazionale invieranno più truppe.

Vincere in Afghanistan sarà "molto più dura che in Iraq" ha dichiarato Richard Holbrooke, inviato Usa per Pakistan e Afghanistan. L'occasione per parlar chiaro era la Conferenza sulla sicurezza internazionale, con una

giornata dedicata all'Afghanistan, che si è tenuta agli inizi di febbraio a Monaco.

La forza delle armi non basta, però, per vincere. Secondo il segretario generale della Nato, Jaap de Hoop Scheffer: "Abbiamo bisogno di un eguale surge civile, che significa più sviluppo, appoggio alla governance e maggiore impegno nell'institution building". Con un slogan, che però rende bene l'idea, l'ambasciatore Ettore Sequi, rappresentante speciale dell'Unione europea a Kabul, ha spiegato che "ogni anno viene annunciato come determinante, ma vi garantisco che per l'Afghanistan il 2009 sarà più cruciale degli altri".

Il surge diplomatico che coinvolge l'Iran

Durante la prima visita a Kabul di Richard Holbrooke è emersa chiaramente l'importanza di coinvolgere tutti gli attori regionali, compreso l'Iran, nella soluzione della crisi afgghana. Il 18 e 19 febbraio anche il ministro degli Esteri italiano, Franco Frattini, è volato ad Herat e nella capitale afgghana. Al ritorno in patria ha avuto un lungo colloquio telefonico con Holbrooke prima dell'incontro a Washington del 27 febbraio con il nuovo segretario di stato americano Hillary Clinton. Al centro dell'incontro la possibilità concreta che l'Iran partecipi alla Conferenza sulla stabilizzazione dell'Afghanistan e del Pakistan. A margine del G8 dei ministri degli Esteri che si terrà a Trieste dal 25 al 27 giugno, sotto presidenza italiana.

Da Teheran il portavoce del ministero degli Esteri, Hassan Qashqavi, ha rivelato che Frattini si è trattenuto al telefono con la sua controparte iraniana, Manoucher Mottaki. Secondo Qashqavi "in vista del costruttivo ruolo dell'Iran in Afghanistan, Mottaki è stato invitato (dagli italiani ndr) a partecipare alla riu-

**MONITORAGGIO STRATEGICO
Teatro Afgano**

nione (la Conferenza di Trieste nda). Siamo esaminando l'invito con spirito positivo". Nel contesto del surge politico-diplomatico è previsto l'arrivo a Kabul di un nuovo ambasciatore Usa. Il candidato a cui pensa la Casa Bianca è il generale Karl Eichenberry, vice dell'ammiraglio Giampaolo Di Paola al Comitato militare della Nato a Bruxelles. Eichenberry ha già servito due volte in Afghanistan al comando delle truppe. Uno dei primi generali ad aver capito che bisognava investire molto di più nell'addestramento di esercito e polizia afgani. La scelta di un militare di carriera come diplomatico in Afghanistan può sembrare ardita, ma la Casa Bianca vuole ottenere risultati in fretta. Per esempio un successo senza sbavature con le elezioni presidenziali afgane.

Karzai ed il braccio di ferro sulle elezioni

Si sta appannando la stella del presidente afgano Hamid Karzai considerato dall'amministrazione Bush come un punto d'appoggio irrinunciabile in Afghanistan. Il precedente inquilino della Casa Bianca aveva una videoconferenza con Karzai ogni quindici giorni. Il presidente Obama ha raffreddato i rapporti e non è escluso che gli americani stiano pensando ad un diverso capo dello stato per l'Afghanistan. Il voto presidenziale è stato fissato per il 20 agosto, ma l'opposizione a cominciare dal presidente della Camera bassa, Yunus Qanooni, chiede che Karzai si dimetta il 22 maggio, cinque anni ed un giorno dopo l'inizio del suo mandato, come prevede la Costituzione. Il presidente sostiene che la decisione di votare in estate era stata presa un anno fa con un sì informale dell'opposizione. Ed in ogni caso sostiene che il mandato si concluderebbe alla fine del 2009. Il problema è che se Karzai non si dimette le opposizioni potrebbero prendere la palla al balzo per scatenare manifestazioni e proteste in vista del voto. Se lo facesse, cedendo la "reggenza" al

presidente del Senato Sibghatullah Mujaddidi o allo steso Qanooni, si rischia l'instabilità.

Negli ultimi giorni Karzai sta minacciando, dietro le quinte, di anticipare le elezioni ai primi di maggio o addirittura al 21 aprile. Una decisione del genere spunterebbe le armi dell'opposizione, ma scatenerebbe un incubo organizzativo e di sicurezza. I talebani si stanno preparando a minare il voto e le truppe internazionali pianificano le contro mosse, compreso l'invio di ingenti rinforzi soprattutto americani. Anticipare il voto di due o tre mesi potrebbe avere effetti devastanti per lo svolgimento stesso delle elezioni.

Inoltre la popolarità di Karzai è in calo costante, seppure rimanga ancora sufficiente per vincere le elezioni. Secondo un sondaggio (realizzato su un campione di 1.500 persone e commissionato da Bbc, Abc, News of America e Ard) Karzai gode del 52% dei consensi. A livello internazionale è interessante il ruolo dei russi, che sarebbero propensi a caldeggiare la rielezione di Karzai temendo di più i suoi rivali nazionalisti pasthun. Come l'ex ministro delle Finanze afgano Anwarul Haq Ahadi, che ha presentato da poco la sua candidatura. Ahadi, che si è dimesso da ministro delle Finanze due mesi fa, è il candidato del partito nazionalista Afghan Millat. L'ex ministro è sposato con la figlia di "Pir" Gailani, uno dei leader della resistenza contro i sovietici. Quest'ultimo propone una specie di Loya Jirga, l'assemblea tradizionale afgana, con lo scopo di traghettare il paese verso la riconciliazione nazionale, ovvero un accordo di pace con i talebani.

In aumento le vittime civili per colpa dei talebani

Le vittime civili della guerra in Afghanistan sono aumentate ancora lo scorso anno, arrivando a 2.118 morti, il numero più elevato dalla fine del 2001. Però, secondo un rapporto della missione delle Nazioni Unite in Afgha-

MONITORAGGIO STRATEGICO
Teatro Afgano

nistan (Unama), i militanti talebani sono responsabili della morte di 1.160 civili, contro 700 dell'anno precedente. Ovvero il 65% del totale delle vittime denunciate dall'Onu.

“I talebani utilizzano la popolazione come scudo umano e se ne infischiano se negli attentati perdono la vita dei civili – denuncia l'ambasciatore Sequi – Ma non possiamo metterci sul loro piano e dimenticare che ogni morto innocente rischia di alienare le simpatie degli afgani per la presenza internazionale”. L'ultimo “danno collaterale” risale al 16 febbraio, quando gli americani hanno lanciato un'operazione mirata a 20 chilometri da Herat. Sede del quartiere generale del contingente italiano nell'Afghanistan occidentale comandato dal generale degli alpini Paolo Serra.

L'attacco aereo, guidato dai corpi speciali Usa a terra, avrebbe dovuto eliminare Ghulam Yahya Akbari, un pericoloso comandante talebano legato all'Hezb i Islami di Gulbuddin Hekmatyar. Ex sindaco di Herat è considerato il responsabile dell'attacco alla sede dell'Onu e all'aeroporto di Herat dello scorso anno. Purtroppo il raid americano ha ucciso solo tre militanti (non è chiaro se fra loro c'è Akbari) e 13 civili. Il generale americano Michael Ryan, incaricato di aprire un'inchiesta, si è fatto fotografare mentre abbraccia i capi famiglia delle vittime innocenti e chiede scusa. Oltre alla condoglianze viene pagato il cosiddetto “prezzo del sangue”, solitamente 2000 dollari a cadavere, ma la cifra è discrezionale.

IN PAKISTAN SCONTRO POLITICO PER SENTENZA CONTRO SHARIF

La Corte suprema pachistana ha confermato l'ineleggibilità dell'ex premier Nawaz Sharif, ma il provvedimento colpisce anche il fratello Shahbaz, primo ministro della provincia del Punjab, che dovrà lasciare l'incarico. La decisione della magistratura ha scatenato le proteste, anche violente, dei sostenitori di Sharif il quale ha parlato di “attacco contro il Paese e la sua costituzione”. Il capo della Lega musulmana-N ha fatto capire che dietro la sentenza c'è il presidente pachistano Asif Ali Zardari, suo alleato dopo la vittoria elettorale, che ha costretto l'ex generale Pervez Musharraf a lasciare il potere. Da tempo, però, i due protagonisti del cambiamento politico in Pakistan sono diventati rivali sempre più accesi.

La Corte suprema ha preso spunto dalla condanna che costrinse Sharif all'esilio, dopo il golpe bianco di Musharraf. Nel 1999, temendo il peggio, l'allora primo ministro Sharif aveva cercato di dirottare l'aereo di Musharraf, che ricopriva la carica di capo di stato maggiore, ordinando al pilota di non atterrare. Il velivolo, invece, scese regolarmente ad I-

slamabad e scattò il colpo di stato. Sharif fu condannato per dirottamento e accusato di altri reati, emendati in cambio dell'ineleggibilità e dell'esilio.

Nel 2007 Musharraf cedette alle pressioni internazionali e promise a Sharif di tornare in patria assieme a Benazir Bhutto, pure lei esiliata. Il marito Zardari era rimasto per anni in carcere. La Bhutto fu uccisa in un attentato e la coppia Zardari-Sharif vinse le elezioni mettendo al palo Musharraf. Dopo il voto sono iniziate le risse fra i vincitori. Sharif puntava al reinsediamento dell'ex presidente della Corte suprema Iftikhar Mohammad Chaudhry e altri giudici estromessi da Musharraf. Zardari si è opposto, ma la rivalità politica è più profonda. Non a caso la sentenza è giunta nel momento in cui Sharif aveva annunciato la sua adesione alla marcia di protesta degli avvocati a favore di Mohammad Chaudhry, in occasione del secondo anniversario del suo esautoramento. L'aspetto più grave è che attraverso la sentenza, allargata al fratello Shahbaz Sharif, lo scontro politico è diventato

MONITORAGGIO STRATEGICO
Teatro Afgano

frontale. Il Punjab è la provincia più ricca del paese e l'ufficio del presidente Zardari ha fatto sapere che il governo pachistano nominerà un "reggente" al posto di Sharif.

La situazione potrebbe degenerare in scontri di piazza a tal punto che il quotidiano pachistano Dawn, in lingua inglese, ha parlato di sentenza che "diffonde il timore di instabilità".

Discussa tregua con i talebani

Il 24 febbraio i militanti talebani nella valle dello Swat hanno annunciato un cessate il fuoco indefinito, dopo che il governo ha concesso l'adozione della sharia, la legge islamica tratta dal Corano nella sua forma più rigorosa. Si parla anche di una decina di milioni di dollari pagati ai comandanti talebani per evitare ripensamenti. A Washington, in molte cancellerie europee e nello stesso Pakistan la decisione è stata aspramente criticata come una mezza capitolazione ai talebani. La valle dello Swat è un'oasi naturale a circa 160 chilometri dalla capitale. Fa parte della North West Frontier Province pesantemente infiltrata dai talebani, come gran parte dell'area tribale al confine con l'Afghanistan. L'ultimo anno è stato segnato da scontri ad intermittenza con circa 3000 talebani che riescono a tenere in scacco 12mila soldati pachistani. I militanti avevano già instaurato le loro leggi, nelle zone che controllano, minacciando punizioni o addirittura di decapitare chi non obbedisce. Attraverso una stazione radio impongono non solo la sharia, ma tutti i divieti tipici del regime talebano contro la vendita di Dvd, antenne satellitari, il canto, il ballo, le ragazze a scuola e la barba troppo corta.

L'accordo con il beneplacito del governo pachistano è stato concluso con Maulana Sufi Muhammad, suocero di Maulana Fazlullah, il vice di Baitullah Mehsud, il leader dell'ombrello di gruppi neo talebani sorti in Pakistan negli ultimi anni. Nel 2001 Sufi Muhammad entrò in Afghanistan con migliaia di

giovani in armi per combattere al fianco dei talebani. I suoi uomini furono decimati dai bombardamenti americani e al ritorno in Pakistan venne arrestato.

L'accordo dello Swat è un pericoloso precedente, che garantisce ai talebani un santuario dove agire liberamente e prepararsi per la guerra oltreconfine. Non a caso mullah Omar, il leader guercio che fondò il movimento talebano nel 1994, ha inviato una lettera ai suoi emuli in Pakistan poco prima della tregua. Nella missiva invita i militanti a cessare immediatamente gli attacchi contro i militari pachistani, per concentrare le loro risorse contro i soldati della coalizione internazionale in Afghanistan. La missiva ha raggiunto Baitullah Mehsud, leader di Tehrik-e-Taliban, Maulavi Nazir, leader islamista nel Waziristan del sud, e Hafiz Gul Bahdar, del nord Waziristan, che sarebbero intenzionati ad unire le loro forze contro il "nemico comune", ovvero la Nato e gli americani oltre confine. Mullah Omar ha sottolineato che "attacchi contro le forze pachistane e l'assassinio di fratelli musulmani nelle zone tribali e altrove in Pakistan sta portando una brutta fama ai mujaheddin e danneggiando la guerra contro le forze americane e Nato in Afghanistan". Il fondatore dei talebani chiede ai militanti pachistani di forgiare una nuova "grande" alleanza chiamata "Shura Ittehad-ul-Mujaheddin" (Consiglio di unità dei Mujaheddin) per definire una nuova strategia contro le forze straniere in Afghanistan.

In realtà, parte dei talebani pachistani, puntano proprio a rovesciare il governo di Islamabad. Lo stesso presidente pachistano ha ammesso in una recente intervista alla Cbs, che i talebani hanno esteso la loro presenza in "vastissime zone" del Pakistan e mirano ad occupare tutto il Paese. "Stiamo combattendo per la sopravvivenza del Pakistan. Non per la sopravvivenza di qualcun altro", ha dichiarato Zardari accusato dalla propaganda islamista di ricevere ordini da Washington.

MONITORAGGIO STRATEGICO *Teatro Afghano*

Mumbai: le ammissioni del Pakistan

Gli attentati di Mumbai dello scorso novembre furono in parte pianificati in Pakistan. Lo ha riconosciuto il ministro dell'Interno pachistano, Rehman Malik, nel corso di una conferenza stampa a Islamabad. Il ministro sostiene che l'indagine, avviata sulla base delle informazioni ricevute dall'India, ha accertato che "una parte della pianificazione è avvenuta in Pakistan". Le autorità pachistane hanno già arrestato sei persone, compreso Zakiur Rehman Lakhvi, indicato dal ministro degli Interni di Islamabad come "presunto organizzatore" dell'attacco multiplo che è costato la vita a 179 persone. Lakhvi è uno dei leader del gruppo Lashkar-e-Taiba attivo in Kashmir.

In risposta l'India ha sollecitato il Pakistan a "svelare completamente" i retroscena degli attentati di Mumbai. Lo ha chiesto il ministro degli Esteri indiano, Pranab Mukherjee, in un'audizione al Parlamento il giorno dopo l'ammissione, da parte di Islamabad, che gli attentati erano stati in parte pianificati in Pakistan. "L'onere principale della responsabilità

di svelare completamente il piano, identificare i colpevoli e agire in modo trasparente e verificabile è del Pakistan", ha dichiarato Mukherjee, precisando che gli attentati di Mumbai non sono gli unici organizzati oltre la frontiera che divide i due paesi.

La magistratura indiana ha formalmente incriminato l'unico superstite del commando di terroristi di Mumbai, Mohammad Ajmar Amir, alias Kasab, e altre 37 persone sospettate di aver ricoperto un ruolo negli attentati. Tra le persone incriminate c'è Lakhvi, presuntamente degli attacchi, ma pure due indiani Fahim Ansari e Sabbauddin Ahmed. Un collegamento ai mujaheddin locali, costola del terrorismo internazionale, che per primi avevano rivendicato l'azione.

Il ministro degli Esteri indiano, Mukherjee, ha definito la minaccia dell'estremismo che emana dal Pakistan "un cancro globale" su cui Islamabad deve intervenire "mettendo fine alle licenze di cui i terroristi godono sul suo territorio".

Fausto Biloslavo